



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE



«*Carissimi,*

il periodo natalizio è un tempo liturgico molto bello, ma soprattutto di grande rilevanza spirituale. Si ricorda, infatti, l'amore infinito di Dio Padre che manda nel mondo il suo Figlio unigenito, attraverso il grande evento dell'Incarnazione nel grembo purissimo della B.V. Maria.

In questo modo Dio diventa il Dio con noi, per noi, in noi. La nostra umanità è innalzata alla dignità di figli di Dio, la nostra povertà è arricchita di grazia e di salvezza. Possiamo essere insensibili a tanto? No!!!

Eppure ciò accade, e con tanto dispiacere da parte di tutti coloro che credono al vero Natale, e che ancora si stupiscono e commuovono davanti a quel piccolo Bambino depresso nel Presepe.

Proprio lo stupore e la meraviglia per questo evento, è quello che auguro a me ed a tutti Voi. Solo così potremo celebrare nel modo migliore il Natale: solo con la riconoscenza, la lode e la gloria che si devono a Dio potremo anche sperare in un anno migliore di pace, serenità e prosperità.

Una parola vorrei spenderla anche per il NOSTRO Bollettino:



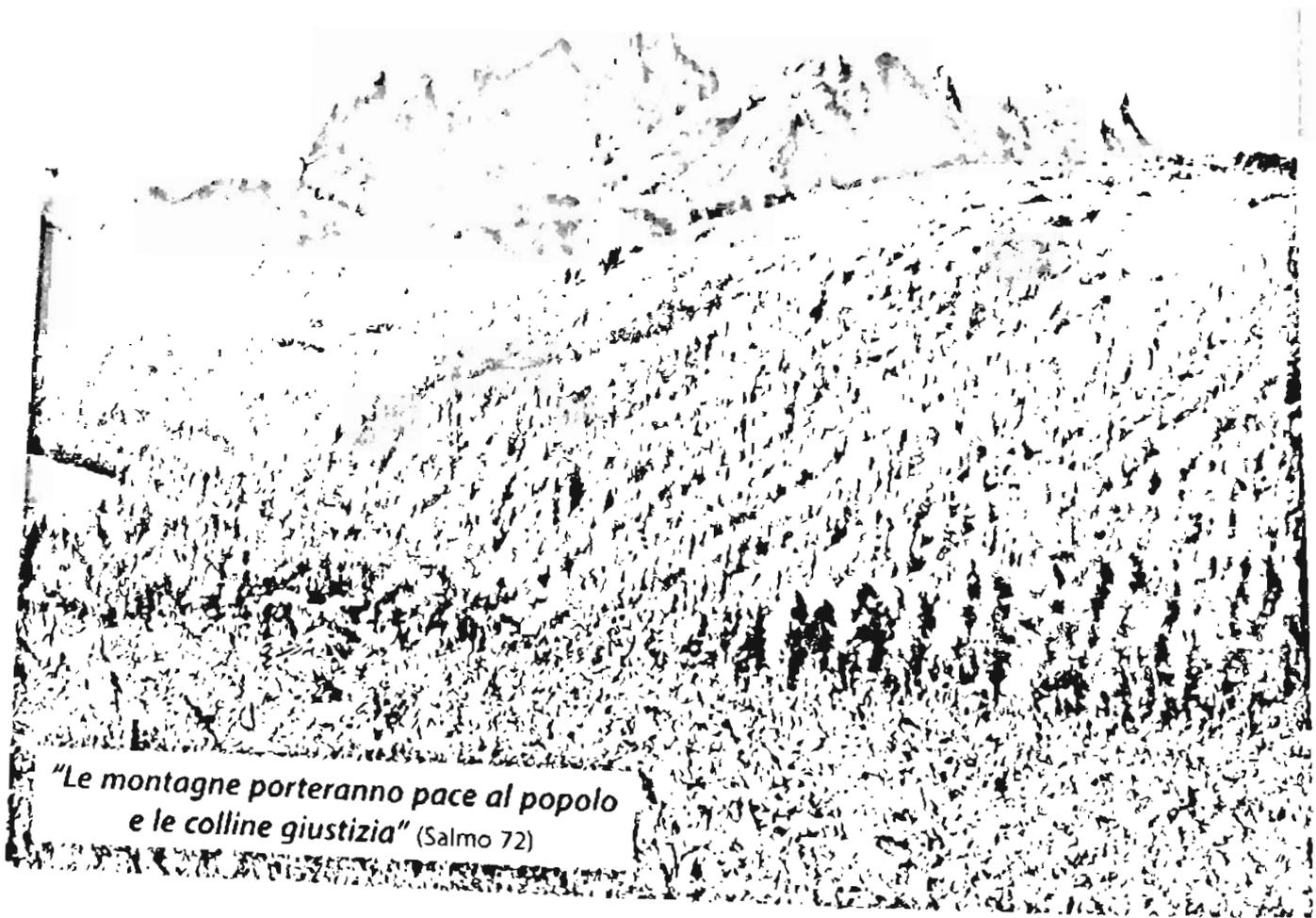
anche a lui dobbiamo fare i nostri migliori auguri! Penso, infatti, che con il 2021 esso non potrà più essere stampato: ciò non per il costo di circa 1800-2000 € per ogni numero, ma soprattutto per la costante perdita di abbonati. Gli anziani diminuiscono sempre più, e non vengono adeguatamente sostituiti da persone interessate a leggere ed a meditare su scritti che possano anche arricchire lo spirito.

Sono addirittura molti, quelli che rinnovano l'abbonamento dopo due anni e quest'anno saranno cancellati oltre 100 abbonamenti. La quota minima annuale di 15 €. Penso che possa

essere alla portata di tutti, e spero che molti vorranno farsi promotori di nuovi abbonamenti per mantenere in vita la tradizione ultracentenaria del nostro Bollettino.

Se ciò non dovesse accadere, con grande rammarico, nel 2021 verrà scritta la parola FINE ad un preziosissimo lavoro che i Rettori del Santuario, da Don Luxardo al sottoscritto hanno portato avanti, portando nelle vostre case la voce del Santuario di Nostra Signora del Boschetto.

Il Rettore
DON FRANCESCO MARRA



*"Le montagne porteranno pace al popolo
e le colline giustizia" (Salmo 72)*

MEDITAZIONE PER IL TEMPO NATALIZIO

Maria a Betlemme

Abbiamo dimenticato i nomi delle persone importanti che avevano deciso di portare a compimento un censimento, per sapere quanti sudditi aveva l'Impero di Roma nelle sue province. Sappiamo bene, invece, chi erano i due pellegrini che, affrontando il cammino dalla Galilea, si erano recati nella città dalla quale aveva avuto origine la famiglia del re Davide: Betlemme, a pochi chilometri dalla città santa di Gerusalemme.

I due erano in realtà tre, perché Maria, che Giuseppe accompagnava con ogni attenzione, stava giungendo al termine dei suoi mesi di gravidanza. Per questa coincidenza, l'ultimo erede della famiglia di Davide vide la luce proprio in quella città. Quasi per concludere un ciclo, iniziato secoli prima con la scelta di un giovane pastore, destinato a diventare, in nome di Dio, principe del suo popolo.

La scena del presepe ci è cara e familiare, perché in ogni casa, quando si avvicina il giorno benedetto del Natale, vogliamo avere la rappresentazione di questo grande momento che ha segnato la vita del mondo intero. Gli evangelisti Matteo e Luca ci descrivono la scena con molta sobrietà: tutto accade in semplicità e povertà, in quella parte di una casa che era riservata agli animali, ma che era l'unico posto tranquillo e appartato.

Il silenzio della notte è appena rotto dallo scalpaccio dei pastori, venuti a vedere la ragione della "grande gioia" annunciata dagli angeli. E Luca commenta: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose e vi rifletteva in cuor suo" (Lc 2,19).

Viene da pensare: quale relazione ci può essere tra la nascita di Gesù nel silenzio e nella semplicità di Bet-



La sacra icona raffigura lesse addormentato, posto come radice di un albero: la stirpe regale che nasce da lui. Dalla sua discendenza nasce il Salvatore dalla Vergine Madre.



lemme, e la rappresentazione che ne facciamo nei nostri presepi, con tanti personaggi che svolgono ogni tipo di attività, e con l'aggiunta di dettagli curiosi, interessanti, ma certamente inutili e del tutto fuori dal tempo e dalle circostanze di allora? Mi faccio la domanda, pensando a Maria che considera quello che accade e riflette nel suo cuore. Potrebbe ancora riflettere e custodire nel suo cuore quello che vede attorno a sé?

Quando ascoltiamo le parole dell'evangelista dell'amore: "Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), dobbiamo pensare al mondo intero, ai secoli di storia, alla realtà di una umanità che viveva allora la sua vita quotidiana, come la vive oggi. Gesù non è venuto solo per i pochi pastori o solo per i saggi venuti dall'Oriente. L'incarnazione del Figlio di Dio interessa il cosmo intero, abbraccia tutti i tempi e tutti i continenti. Abbraccia ogni condizione umana, di cui egli si è fatto partecipe.

Maria ha dato alla luce un Figlio, sapendo che questi era destinato a sedere sul trono di Davide, suo antenato, ed avrebbe regnato sulla casa di Giacobbe in eterno, perché il suo regno non avrebbe avuto mai fine. Anche Giuseppe era stato avvertito dall'angelo che il Figlio che doveva nascere avrebbe salvato il popolo dai suoi peccati. La missione affidata al Figlio dell'Altissimo andava al di là di quel momento della storia, non riguardava soltanto il cammino di una

famiglia o di una tribù o di un popolo, ma aveva una proiezione universale.

È giusto, allora, e pieno di tanto significato, che i nostri presepi mostrino gente che sta sistemando la casa, o cammina verso il lavoro, o batte il ferro nella sua officina, o risuola una vecchia scarpa nella sua calzoleria. È giusto che ci sia la donna che stende la pasta e che un'altra, accanto a lei, stia facendo il bucato. È giusto che un ragazzo lanci la lenza nel fiume e che una ragazzina accompagni le oche al pascolo. Di tutte queste attività è fatta la nostra vita, e di tutto questo Gesù è venuto a farsi carico, per redimere ogni attività, liberarla dal peccato dello sfruttamento e renderla ancora una volta segno della creatività che Dio ci ha affidato al momento della creazione.

Maria a Betlemme contempla, nel suo cuore, questa realtà universale, e, attraverso il suo gesto di donazione, affida il mondo intero al Figlio che è appena nato. Lei intuisce fin da ora che la missione che attende suo Figlio non sarà facile.

Attraverso la riflessione sulle parole dei profeti, pensa già all'opposizione e alla persecuzione. Il segno del dolore, che accompagnerà Gesù nella sua vita terrena, le sarà annunciato tra breve dal vecchio Simeone. Fin da ora la Madre comprende e riflette, mentre nel silenzio di Betlemme e nel rumore confuso di oggi, dona al mondo Gesù.

Mons. GIOVANNI TONUCCI

Significato del Censimento

L'iscrizione anagrafica di Gesù a Betlemme è un episodio poco considerato dal punto di vista teologico, ma lo è molto più dal punto di vista storico, che polarizza tutto l'interesse sulla data della nascita di Gesù, strettamente collegata con un censimento. Di fatto Luca si riferisce a "un decreto di Cesare Augusto, che ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra". Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino (*Lc 2,1-2*). L'ampiezza dei commenti concessa dagli esegeti al riscontro dei dati storici dimostra da sola quanto si sia lontani dalla determinazione dell'anno esatto della nascita di Gesù. Purtroppo questa preoccupazione distoglie l'attenzione dalla considerazione dell'interesse dell'evangelista, che è soprattutto teologico.

Dall'oscuro paese di Nazaret, dove è accaduto l'evento più importante della storia, ossia l'Incarnazione del Verbo (*Lc 1,26-38*), Luca sposta l'attenzione a Betlemme, luogo già notissimo per avere dato i natali a Davide e oggi ancora più famoso per i cristiani a motivo della nascita di Gesù (*Mt 2,4-6*).

Il censimento voluto da Cesare Augusto è certamente il motivo providenziale del trasferimento di Giuseppe con Maria da Nazaret a Betlemme, dove è appunto avvenuta la nascita di Gesù, confermando l'attesa messianica. Nel censimento sono,

tuttavia, contenuti significati più profondi. Innanzi tutto dal punto di vista dell'Incarnazione, il "censimento", termine più volte ripetuto (*Lc 1,2.5*), intende sottolineare il riconoscimento universale dell'esistenza in vita di Gesù, "figlio di Giuseppe di Nazaret" (*Gv 1,45*).

Nonostante il suo concepimento miracoloso per opera dello Spirito Santo, Gesù non solo sembra, ma è un "vero" uomo, e deve quindi essere ufficialmente riconosciuto anche lui come "appartenente alla casa e alla



Francesco da Sangallo, "Il Censimento", Loreto, Rivestimento marmoreo della Santa Casa (1531-1533).

famiglia di Davide" (Lc 2,3), come Giuseppe, che lo dichiara figlio a tutti gli effetti. Avvertitamente Luca aveva già sottolineato, al momento dell'Annunciazione, che Giuseppe era "un uomo della casa di Davide" (Lc 1,37). Scrivendo, inoltre, che Maria si è fatta iscrivere con lui (v. 5), ossia con Giuseppe, Luca testimonia parimenti che anche Maria era fisicamente a Betlemme, dove appunto è nato il Bambino.

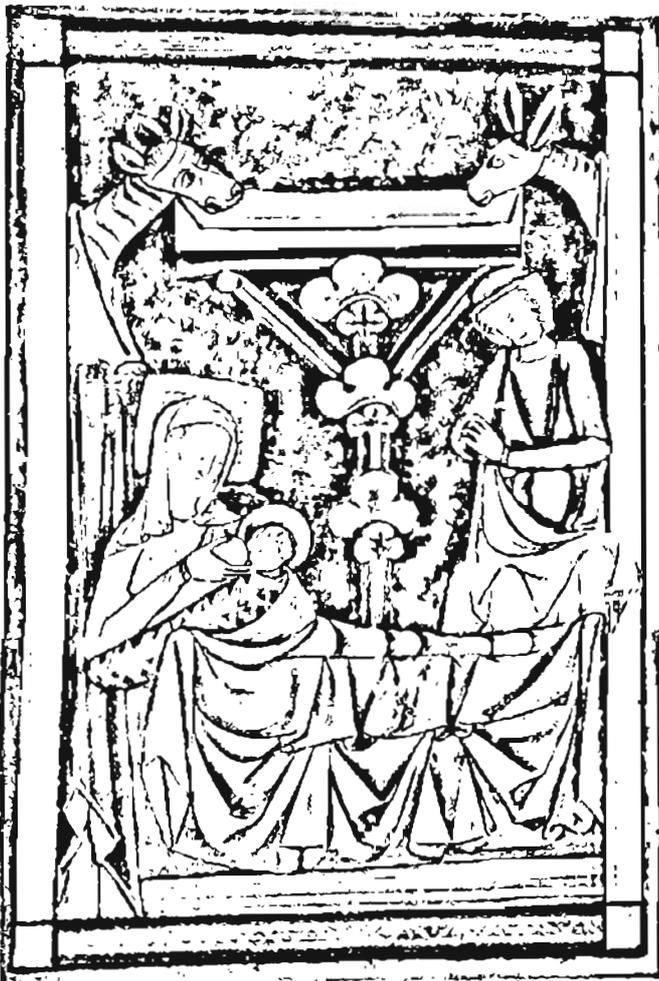
Per quanto riguarda Giuseppe, con l'atto anagrafico egli compie il primo dovere ufficiale che gli compete nel suo ufficio di padre. La registrazione di Gesù non poteva mancare, essendo un atto civile dovuto, importante tanto

oggi quanto ieri. L'accentuata solennità, infine, con la quale Luca inserisce un semplice episodio, riguardante la piccola famiglia di Giuseppe, in un contesto che interessa l'*universus orbis* (v. 1), manifesta in modo palese che il Verbo è venuto ad "abitare in mezzo a noi", vero uomo fra gli uomini. Attraverso tale atto giuridico, è "censito", ossia allineato e mescolato tra quelli degli altri uomini, senza distinzione, né privilegi. La sua *condescendentia* è totale, veramente "divenuto simile agli uomini, trovato come un uomo per il suo aspetto" (Fil 2,7).

Entriamo qui nella dimensione del "mistero" più importante per Luca, testimone della predicazione apostolica, che non nell'esattezza del "calendario". A ragione, infatti, nella *Redemptoris custos*, che è attenta ai misteri della vita nascosta di Gesù, Giovanni Paolo II, elencando i "misteri" della vita di Gesù, dei quali Giuseppe è stato ministro, colloca al primo posto proprio il censimento: "Recandosi a Betlemme per il censimento in ossequio alle disposizioni della legittima autorità, Giuseppe adempì nei riguardi del Bambino il compito importante e significativo di inserire ufficialmente il nome di Gesù figlio di Giuseppe di Nazaret (cfr. Gv 1,45) nell'anagrafe dell'impero.

Tale iscrizione manifesta in modo palese l'appartenenza di Gesù al genere umano, uomo fra gli uomini, cittadino di questo mondo, soggetto alle leggi e alle istituzioni civili, ma anche "salvatore del mondo".

Origene descrive bene il significato teologico inerente a questo fatto storico, tutt'altro che marginale: "Poiché



La nascita di Gesù - Miniatura dal codice 38 membranaceo del XIII secolo. Biblioteca Marciana (Venezia).

il censimento di tutta la terra avvenne sotto Cesare Augusto e, tra gli altri, anche Giuseppe si fece registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta, e poiché Gesù venne alla luce prima che il censimento fosse compiuto, a chi consideri con diligente attenzione sembrerà esprimere una sorta di mistero il fatto che nella dichiarazione di tutta la terra dovesse essere anche Cristo. In tal modo, con tutti registrato, tutti egli poteva santificare: con tutta la terra iscritto nel censimento, alla terra offriva la comunione con sé, e dopo questa dichiarazione tutti gli uomini della terra scriveva nel libro dei viventi, onde quanti avessero creduto in Lui, fossero poi iscritti nel cielo con i Santi di colui a cui è la gloria e l'impero nei secoli dei secoli. Amen" (*Redemptoris Custos*, n. 9).

Origene non è il solo in questa interpretazione. Sant'Ambrogio ci avverte che è Gesù stesso che ha voluto il censimento, "poiché la terra e la sua pienezza non sono di Augusto,

ma del Signore". San Gregorio Magno si esprime con la sua abituale chiarezza: "Che cosa significa che viene censito il mondo per la nascita del Signore se non per mostrare chiaramente che veniva nella carne colui che avrebbe iscritto i suoi eletti nell'eternità"? Anche il Venerabile Beda vede nel censimento di Augusto una testimonianza della venuta di quel sommo Re, "per inscrivere nell'albo della beatitudine eterna i suoi eletti radunati da tutte le parti del mondo"; l'editto di Augusto era promulgato "perché era imminente l'editto del Cristo Re, con il quale tutto l'Orbe avrebbe conseguito la salvezza".

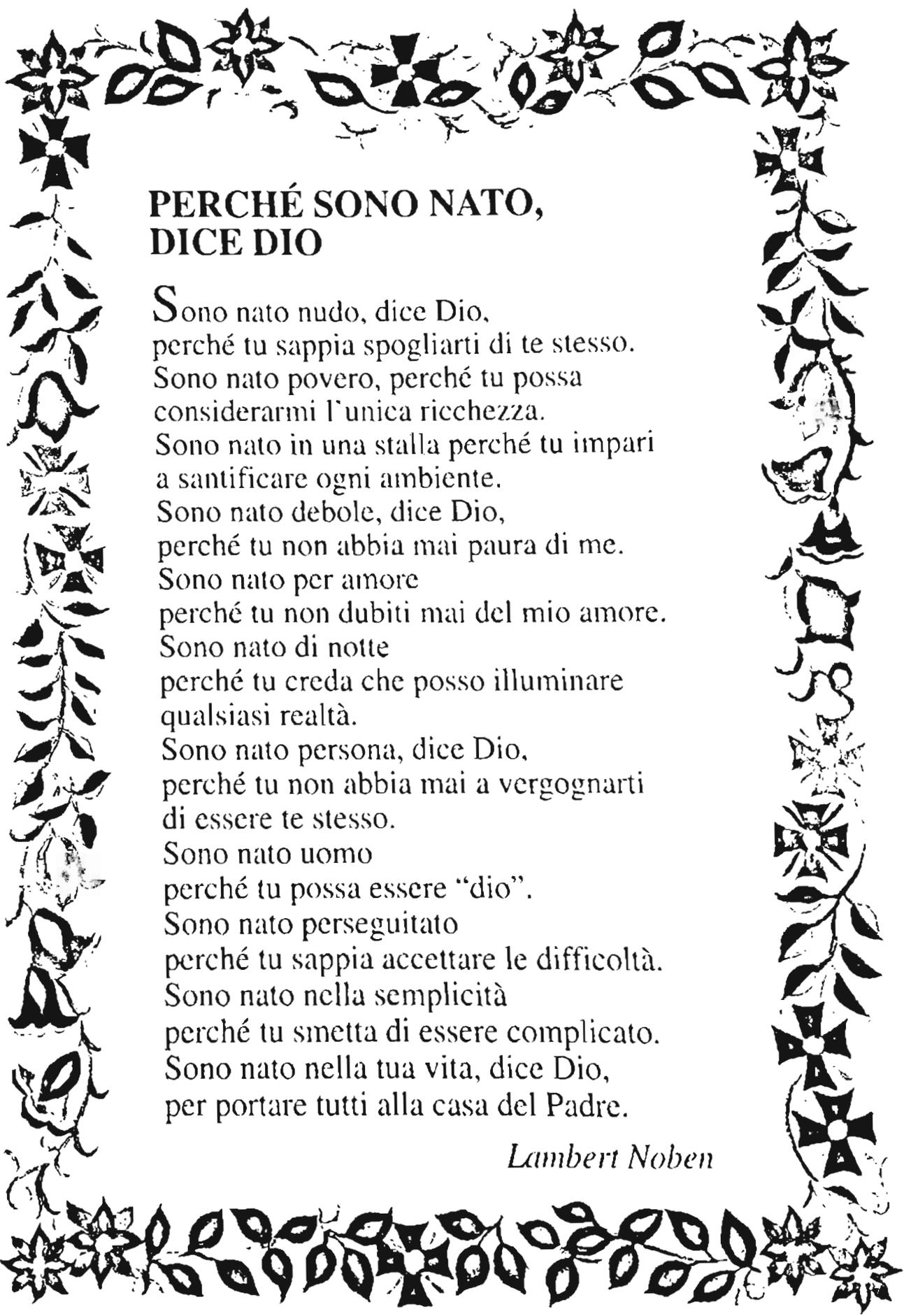
Ci troviamo così di fronte ad un atto amministrativo, che va ben al di là della semplice notizia storica a motivo del "mistero in esso contenuto" (*cf. Dei Verbum*, n. 2).

Esso riguarda, infatti, l'universalità della salvezza.

P. TARCISIO STRAMARE
(bollettino "Messaggero della S. Casa")



Ave, Maria,
piena di grazia,
prega per noi Gesù.



PERCHÉ SONO NATO, DICE DIO

Sono nato nudo, dice Dio,
perché tu sappia spogliarti di te stesso.
Sono nato povero, perché tu possa
considerarmi l'unica ricchezza.
Sono nato in una stalla perché tu impari
a santificare ogni ambiente.
Sono nato debole, dice Dio,
perché tu non abbia mai paura di me.
Sono nato per amore
perché tu non dubiti mai del mio amore.
Sono nato di notte
perché tu creda che posso illuminare
qualsiasi realtà.
Sono nato persona, dice Dio,
perché tu non abbia mai a vergognarti
di essere te stesso.
Sono nato uomo
perché tu possa essere "dio".
Sono nato perseguitato
perché tu sappia accettare le difficoltà.
Sono nato nella semplicità
perché tu smetta di essere complicato.
Sono nato nella tua vita, dice Dio,
per portare tutti alla casa del Padre.

Lambert Noben



Pregchiere poetiche

*... o Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
che bei nomi ti serba ogni loquela!
più d'un popol superbo esser si vanta
in tua gentil tutela.*

*Te, quando sorge e quando cade il die,
e quando il sole a mezzo corso il parte,
saluta il bronzo, che le turbe pie
invita ad onorate.*

*Nelle paure della veglia bruna,
Te noma il fanciulletto; a Te, tremante,
quando ingrossa ruggendo la fortuna,
ricorre il navigante.*

*La femminetta nel tuo sen regale
la sua spregiata lacrima depone,
e a Te beata, della sua immortale
alma gli affanni espone.*

(Versi da *Il nome di Maria*
Alessandro Manzoni)



*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,*

*tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*

*Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra 'mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuoi volar sanz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiате
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

(Alighieri, *La preghiera di san Bernardo*
alla Vergine, Par. Canto XXXIII)



a Maria Santissima

Quanto è grande la bellezza
di te, Vergin santa e pia!
Ciascun laudi te, Maria;
ciascun canti in gran dolcezza.

... Quell'Amor che incende il tutto,
la Bellezza alta e infinita,
del tuo ventre è fatto frutto,
mortal ventre; e il frutto è vita.

... A laudarti, o Maria, venga
ciaschedun d'amore acceso:
peccator nessun si tenga,
benché molto l'abbi offeso;

sulle spalle il nostro peso
post' ha al Figlio questa pia.
Ciascun canti con dolcezza,
ciascun laudi te, Maria.

(da *Le Laudi* di Lorenzo il Magnifico)

Ave Maria!

Quando sull'aure corre l'umil saluto,
i piccioli mortali scovrono il capo,
curvano la fronte Dante ed Aroldo.

Una di flauti lenta melodia
passa invisibil fra la terra e il cielo:
spiriti forse che furon,
che sono e che saranno?

Un oblio lene de la faticosa vita,
un pensoso sospirar quiete,
una soave volontà di pianto
l'anime invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
roseo 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,
mormoran gli alti vertici ondegianti
Ave Maria.

(Giosué Carducci, *Rime e ritmi*
da "La Chiesa di Polenta")



Insegnare ai figli a pregare

Insegnare a pregare è il dono più grande che i genitori possono fare ai figli. Eppure la paura di parlare di Dio ai figli e di pregare con loro è quasi uno sport nazionale.

■ La prima cosa da ricordare è che pregare non è un dovere, ma un piacere, un vero profondo piacere delle creature umane, perciò non deve essere annunciato come una condanna ai lavori forzati, ma come un momento di gioia condivisa. È un momento di quiete, di armonia. La famiglia che prega insieme è inevitabilmente una famiglia unita.

■ Come per tutte le cose importanti, il modo più semplice di insegnare ai bambini a pregare consiste nel fare in modo che vi vedano pregare. Se i bambini vedono i genitori pregare con entusiasmo e fiducia, capiranno che Dio è importante per loro, che merita dare del tempo a Gesù, magari il momento più intimo della giornata.

■ Poi pregate con loro. È importante essere semplici e sinceri, usare le parole e i sentimenti che i bambini sono in grado di comprendere. Abbracciateli e cominciate con frasi come: «*Gesù, benedici il nostro piccolo Enrico che diventa un ometto*». I gesti hanno la loro importanza: un segno di croce sul bambino seguito da un bacio pieno di calore inserisce la

preghiera nella cornice appropriata. I bambini devono soprattutto rendersi conto che non si tratta di un gioco.

■ Evitate di essere «stereotipati» ricorrendo subito alle solite formule che si usurano facilmente. C'è una bella differenza tra «recitare» delle preghiere e pregare.

Procuratevi libri ricchi di preghiere originali accompagnate da belle illustrazioni: serviranno per le serate in cui si è particolarmente stanchi e ad essi i bambini si affezioneranno molto in fretta. Se è possibile cantate insieme. Conosco una famiglia che termina la giornata cantando davanti ad una icona illuminata soltanto da una candela. La preghiera è lode, ringraziamento, stupore, meraviglia, tenerezza, allegria.

■ Non dimenticate che la preghiera è relazione e comunicazione. Aiutate i bambini a comprendere che Dio vuole diventare il loro migliore amico. I bambini sono contenti di avere amici, e Dio desidera stare vicino a loro. Parlate di Dio usando le parole di Gesù. Insegnate che pregare è anche ascoltare. La voce di Dio è diversa da quelle umane, ma è reale. È come un segreto, una confidenza. Arriva attraverso il silenzio che si fa «dentro»: attraverso i pensieri, le letture del Vangelo, gli avvenimenti della vita, i desideri, gli incontri della giornata.

■ Fate in modo che la preghiera diventi un appuntamento quotidiano, uno di quelli di cui si sente la mancanza quando non c'è.

■ Abituate i bambini a chiedere perdono e a pregare per gli altri. Quando accade qualcosa che riguarda l'intera famiglia, come traslocare, dover cercare un nuovo lavoro, la malattia del nonno, è bello parlarne e poi pregare insieme, chiedendo l'aiuto di Dio.

■ Parlate tranquillamente della risposta di Dio. Specialmente quando non arriva. Quando sembra

che la vita ci schiaffeggi e Dio non risponda alle nostre preghiere, è un momento che i bambini osservano con molta attenzione. I bambini sono i più pronti ad accettare il fatto che Dio ha il diritto anche di rispondere «no» per il bene dei suoi figli. Come spiega Gesù: «Il Padre conosce ciò di cui abbiamo bisogno».

■ Infine, mettete la Messa al culmine della vita di preghiera familiare. Deve essere un momento straordinario, in cui la preghiera diventa comunione reale con Dio e con gli altri.

BRUNO FERRERO



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rimoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!

"Il Padrone del mondo"

Il mondo nuovo senza Dio

L'intuizione più geniale di Benson è senza dubbio quella di aver visto con molto anticipo l'affermarsi in Occidente di un nuovo paganesimo, il cui "credo" fondamentale è la proclamazione della divinità dell'uomo.

Tutto ciò che gli uomini hanno attribuito a Dio e che la Chiesa ha attribuito a Gesù Cristo in realtà va attribuito all'umanità in quanto tale. Non è Dio che ha creato l'uomo, ma è l'uomo che ha creato Dio, pensando che fosse qualcuno superiore a lui e al di sopra di lui. Ora è giunto il tempo in cui gli uomini scoprono che non c'è nulla e nessuno dal quale essi dipendono. Essi sono i padroni del mondo e il loro destino sta completamente nelle loro mani. Va notato che la religione umanitaria formulata dal pensiero europeo nel diciannovesimo secolo è divenuta religione di massa nel secolo ventesimo, è la più perfetta e coerente incarnazione dello spirito anticristico, in quanto l'uomo "si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio" (2 Ts 2,4).

Dietro questa follia non è difficile scorgere il sibilo dell'antico serpente che illuse i progenitori di diventare "come Dio" (Gn 3,6). L'essenza dell'impostura anticristica, come osserva il Catechismo della Chiesa Cattolica, è "uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne" (675).

Benson scrive pagine memorabili

sulla società anticristica, dove, grazie agli straordinari progressi della scienza e della tecnica, l'uomo si illude di costruire il paradiso su questa terra. Nel fondo del cuore tuttavia cova il male, pronto a esplodere da un momento all'altro, mentre l'ultimo nemico, la morte, è ben lungi dall'essere sconfitto, nonostante il "sacramento dell'eutanasia".

Benson è particolarmente acuto quando osserva che nella società anticristica non viene abolita la religione. Al contrario, l'umanitarismo diviene una religione vera e propria con riti e forme di culto raffinate. Molti sacerdoti, che hanno tradito la fede cattolica, entreranno a fare da supporto alla nuova religione dell'umanità. In essa finiscono per confluire tutte le altre religioni, compreso l'Islam. Solo il cattolicesimo, sia pure ridotto a un pugno di seguaci, resisterà saldo nel suo riferimento alla trascendenza.

Se pensiamo che "Il Padrone del mondo" è un'opera scritta circa un secolo fa, non possiamo che ammirare il genio precorritore dell'autore. Noi, infatti, viviamo in un clima culturale dove domina lo spirito del mondo, cioè una visione della vita dove è esclusa radicalmente la dimensione soprannaturale, mentre il cristianesimo, ritenuta una religione barbara e sciocca, è fatto apertamente oggetto di derisione e di persecuzione. È in questo contesto che si colloca la persona stessa dell'Anticristo, l'uomo eccezionale che realizzerà ciò che Cristo non è riuscito a dare all'umanità: la pace, la giustizia e il progresso universali.

Giuliano Felsemburg - ambiguo e sulfureo protagonista del romanzo - non esita ad affermare che se Cristo ha detto di portare la spada e non la pace, egli, al contrario, porterà la pace e non la spada.

Padre LIVIO FANZAGA

(tratto da: "il Timone" - n. 130, febbraio 2014)

I COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo

1. NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME

Iniziamo con questo numero un percorso biblico, teologico e morale passando in rassegna in modo semplice i 10 comandamenti.

Che cosa sono i dieci comandamenti?

Secondo l'Antico Testamento i dieci comandamenti, detti anche Decalogo (dal greco "dieci parole"), sono le regole scritte sulle tavole della legge date da Dio a Mosè sul monte Sinai (Es 20). Sono le dieci parole che Dio ha donato al popolo d'Israele per vivere in amicizia con Lui e con i fratelli.

I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo:

- ❶ Non avrai altro Dio all'infuori di me.
- ❷ Non nominare il nome di Dio invano.
- ❸ Ricordati di santificare le feste.
- ❹ Onora il padre e la madre.
- ❺ Non uccidere.
- ❻ Non commettere atti impuri.
- ❼ Non rubare.
- ❽ Non dire falsa testimonianza.
- ❾ Non desiderare la donna d'altri.
- ❿ Non desiderare la roba d'altri.

I dieci comandamenti sono l'impalcatura morale di ogni cultura, anche di quelle che non si identificano con i fondamenti giudeo-cristiani del nostro vivere. Traccia di essi, oltretutto nella Bibbia che li esplicita in modo verbale, si trovano depositati nel profondo della nostra coscienza e nella ragione retamente usata.

Stupisce che messaggi tanto antichi, abbiano mantenuto una freschezza stupefacente. Lo stesso Signore Gesù, pur avendo riassunto la legge e i comandamenti nel precetto dell'amore, ha fatto ripetutamente accenno ad essi in molti passi del Vangelo. Egli disse che non venne per abolire ma per dare compimento.

I dieci comandamenti esordiscono con un'asserzione profonda e confortante: "Io sono il Signore Dio tuo". La frase, riporta innanzitutto il nome di Dio "Io Sono", rivelazione che aveva fatto a Mosè riportata al capitolo terzo del libro dell'Esodo davanti al rovetto ardente. Dio si presentò a Mosè come colui che è, il presente eterno, una realtà inconsumabile.

Inoltre aggiunge: "il Signore, Dio tuo". La precisazione iniziale dell'identità di Dio tiene insieme la distanza e la vicinanza. "Signore Dio", dice trascendenza mentre il possessivo "tuo", introduce l'uomo

nella confidenza con Jahwè. Precisata l'affermazione iniziale, un riassunto teologico di grande densità, la rivelazione dei comandamenti prosegue con un suo ordine ben preciso. I primi tre comandamenti riguardano la relazione con Dio; gli altri precisano le relazioni tra gli uomini.

• **Primo Comandamento: Non avrai altro Dio all'infuori di me.** Dio per prima cosa, desidera fissare con precisione i confini della relazione e della confidenza con Lui. Tale relazione non prevede alternative o distrazioni momentanee, tradimenti passeggeri o definitivi. Lungo la storia della salvezza infatti tale fedeltà, reclamata nel primo comandamento, sarà richiamata in maniera ripetuta e talora forte, quando il popolo di Israele sarà tentato di seguire altre strade, di adeguarsi alle culture circostanti e ai culti alternativi a quello dovuto all'unico Dio. L'esperienza dell'idolatria contraddice proprio frontalmente il primo comandamento che rammenta a tutti il dogma fondamentale dell'ebraismo e poi del cristianesimo: **l'unicità di Dio.** È un tema declinato anche per i

nostri giorni, tempo in cui la cultura del relativismo ha assolutizzato l'uomo ed ha relativizzato l'assoluto di Dio.

Il primo comandamento rimane un punto basilare, irrinunciabile per Dio e quindi irrinunciabile anche per coloro che credono in Lui. Nulla e nessun altro prima di Dio, *Nihil Operi Dei Praeponatur, Nulla venga anteposto a Dio*; così san Benedetto ricordava ai suoi monaci la ricaduta concreta per i monaci del primato di Dio: con questo motto, Benedetto fissava non solo il primato di tipo teologico per mettere al riparo dall'idolatria, fonte di ogni peccato, oppure per rammentare, nella scala dei valori morali, il primo posto ma, soprattutto nella scansione delle giornate, ricordava il primato di tipo quantitativo e qualitativo dato alla preghiera a cui dedicare un tempo abbondante e di qualità. A nulla servirebbe ricordare i comandamenti e il loro ordine se non avessero una ricaduta nella vita, un'incidenza nell'organizzazione delle giornate.

Don EZIO MARIA ORSINI
Rettore della Basilica di Don Bosco

I comandamenti sono validi ancora, dopo tanti anni?

Si, sono validi sempre, in ogni circostanza. Spiegano nel profondo il mistero della vita che nasce e cresce con l'amore.

I comandamenti: oppressione o libertà?

La libertà si costruisce dentro di noi, dove agiscono anche i comandamenti. Essi più che un'imposizione, un peso, sono il tracciato per la vera libertà.

Istruzioni per l'uso

I comandamenti possono essere capiti come le istruzioni per l'uso della nostra vita. Delicate istruzioni per non rovinare la vita ed imparare a distinguere il male dal bene.

I NOSTRI SANTI

Ven. Giovanna Francesca Ferrari (1888-1984)

FONDATRICE DELLE SUORE DEL VERBO INCARNATO
PRESENTI ANCHE A CAMOGLI

Con decreto del papa Francesco del 19 marzo 2019, Madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo (al battesimo Luisa Ferrari), fondatrice delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, è stata dichiarata venerabile.

Nata a Reggio Emilia il 14 settembre 1888, fu educata cristianamente. Dotata di eccezionali doti di mente e di cuore, nella sua lunga vita adoperò con frutto tutti i talenti di natura e di grazia per crescere in santità a vantaggio del prossimo e della chiesa. L'indole profondamente religiosa di Luisa ha certamente favorito il suo aprirsi alla Grazia, nonostante alcuni ostacoli familiari e il clima anticlericale che la circondava. Questa situazione



inciderà nelle sue scelte apostoliche che la resero particolarmente sensibile alla situazione dei lontani.

Avvertì presto una potentissima e dolcissima attrazione divina verso Gesù, il Verbo di Dio fatto carne, e fu arricchita anche di grazie mistiche che l'accompagnarono per tutta la vita.

Di fondamentale importanza fu l'incontro con la spiritualità francescana che nel 1907 la portò a diventare una fervorosa Terziaria francescana, dove lavorò anche come segretaria e ministra (1914-1922), dedicandosi intensamente alla diffusione dell'ideale francescano.

Imbevuta dei valori vissuti da san Francesco, Madre Giovanna si concentrò principalmente sulla persona

di Gesù e sui principali misteri del Verbo Incarnato.

Recatasi pellegrina a Loreto nel 1923 (e in seguito nel 1971) insieme alla sua amica Margherita, ebbe in Santa Casa una particolare luce sul carisma del suo istituto che lei affidò alla Vergine Lauretana.

Così leggiamo in un suo scritto del 30 ottobre 1952:

«In una cocente giornata del 1923... io e la mia compagna giungemmo alla Santa Casa di Loreto per la prima volta. La profonda commozione mistica di quell'*Hic Verbum caro factum est* (= Qui il Verbo si fece carne) avvolse entrambe di un desiderio vivissimo di glorificare l'Incarnazione di Dio nelle anime, lontane e smarrite, con un'opera pulsante di sacrificio e di donazione assoluta alla sua vittoria e al suo trionfo... Ci prostrammo varie volte onde implorare dalla gran Madre

di Dio e dal suo Divin Figlio tutta la luce, la forza e l'amore necessari per inculcare in noi l'ideale scaturente da quelle "Sacre mura", e dar vita a una nuova istituzione religiosa, ove anime, trasformate in "case viventi", concepiscano nell'Amore santo di Dio le più sublimi applicazioni della Misericordia Divina e umana, per i piccoli, per i poveri, per i sofferenti, per gli smarriti... E incominciammo l'apostolato di penetrazione nelle famiglie, in quei poveri focolari che tanto ci ricordavano la casa di Nazareth».

Dal 1927 ebbe il conforto della direzione spirituale del padre cappuccino Daniele Coppini da Torricella, oggi venerabile.

Il 10 dicembre 1929, festa della Madonna di Loreto, radunò a Reggio Emilia le prime compagne decise di impegnarsi con lei nella realizzazione del progetto di Dio.



Il Santo Padre ai rettori e operatori dei Santuari

“**C**ari fratelli e sorelle buon-giorno! Attendevo questo momento che mi permette di incontrare molti rappresentanti degli innumerevoli Santuari sparsi in ogni regione del mondo. Quanto abbiamo bisogno dei Santuari nel cammino quotidiano che la Chiesa compie! Sono il luogo dove il nostro popolo più volentieri si raccoglie per esprimere la propria fede nella semplicità, e secondo le vane tradizioni che sono state apprese fin dall'infanzia.

Per molti versi, i nostri Santuari sono *insostituibili* per raggiungere questi luoghi santi. È triste quando succede che, al loro arrivo non c'è nessuno che dia ad essi una parola di benvenuto e li accolgono come pellegrini che hanno compiuto un viaggio spesso lungo, per raggiungere il Santuario. E più brutto ancora è quando trovano la porta chiusa! Non può accadere che si ponga maggior attenzione alle esigenze materiali e finanziarie, dimenticando che la realtà più importante sono i pellegrini. Loro sono quelli che contano. Il pane viene dopo, ma prima loro. Verso ognuno di loro dobbiamo avere l'attenzione di fare in modo che si sentano “a casa”, come un familiare atteso da tanto tempo che finalmente è arrivato.

Bisogna considerare anche che molte persone visitano il Santuario perché

appartiene alla tradizione locale; a volte perché le sue opere d'arte costituiscono un'attrazione; oppure perché è situato in un ambiente naturale di grande bellezza e suggestione.

Queste persone, quando sono accolte, diventano più disponibili ad aprire il loro cuore e a lasciarlo plasmare dalla Grazia. Un clima di amicizia è un seme fecondo che i nostri Santuari possono gettare nel terreno dei pellegrini, permettendo loro di ritrovare quella fiducia nella Chiesa che a volte può essere stata delusa da un'indifferenza ricevuta.

Il Santuario è soprattutto – seconda cosa – luogo di **preghiera**. La maggior parte dei nostri Santuari è dedicata alla pietà mariana. Qui la Vergine Maria spalanca le braccia del suo amore materno per ascoltare la preghiera di ognuno ed esaudirla. I sentimenti che ogni pellegrino sente nel più profondo del cuore sono quelli che riscontra anche nella Madre di Dio. Qui Lei sorride dando la consolazione. Qui Lei versa lacrime con chi piange. Qui presenta ad ognuno il Figlio di Dio stretto tra le sue braccia come il bene più prezioso che ogni madre possiede. Qui Maria si fa compagna di strada di ogni persona che a Lei alza gli occhi chiedendo una grazia, certa di essere esaudita. La Vergine a tutti risponde con l'intensità del suo sguardo, che gli artisti hanno

saputo dipingere spesso guidati a loro volta dall'alto della contemplazione.

A proposito della preghiera nei Santuari vorrei sottolineare due esigenze. Anzitutto favorire la **preghiera della Chiesa** che con le celebrazioni dei **Sacramenti** rende presente ed efficace la salvezza. Questo permette a chiunque sia presente nel Santuario di sentirsi parte di una comunità più grande che da ogni parte della terra professa l'unica fede, testimonia lo stesso amore e vive la medesima speranza.

Molti Santuari sono sorti proprio per la richiesta di preghiera che la Vergine Maria ha rivolto al veggente, perché la Chiesa non dimentichi mai le parole del Signore Gesù di pregare senza interruzione (*cf. Lc 18,1*) e di rimanere sempre vigilanti nell'attesa del suo ritorno (*cf. Mc. 14,28*).

Inoltre, i Santuari sono chiamati ad alimentare la preghiera del **singolo pellegrino nel silenzio del suo cuore**. Con le parole del cuore, con il silenzio, con le sue formule, imparate a memoria da bambino, con i suoi gesti di pietà... ognuno deve poter essere aiutato ad esprimere la sua preghiera personale. Sono tanti che vengono al Santuario perché hanno bisogno di ricevere una grazia, e poi ritornano per ringraziare di averla sperimentata, spesso per aver ricevuto forza e pace nella prova. Questa preghiera rende i Santuari luoghi fecondi, perché la pietà del popolo sia sempre alimentata e cresca nella conoscenza dell'amore di Dio.

Nessuno nei nostri Santuari dovrebbe sentirsi un estraneo, soprattutto quando vi giunge con il peso del proprio peccato. E qui vorrei fare l'ultima considerazione: il Santuario è luogo

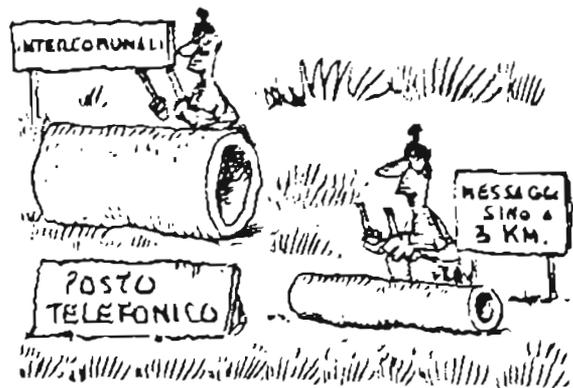
privilegiato per sperimentare la **misericordia** che non conosce confini. Questo è uno dei motivi che mi ha spinto a volere la "Porta della misericordia" anche nei Santuari durante il Giubileo Straordinario. Infatti, la misericordia, quando è vissuta, diventa una forma di evangelizzazione reale, perché trasforma quanti ricevono misericordia in testimoni di misericordia.

In primo luogo, il **sacramento della Riconciliazione**, che così spesso viene celebrato nei Santuari, ha bisogno di sacerdoti ben formati, santi, misericordiosi e capaci di far gustare il vero incontro con il Signore che perdona. Mi auguro che soprattutto nei Santuari non venga mai a mancare la figura del "Missionario della Misericordia" – se in qualche Santuario non c'è, la chieda al dicastero – quale testimone fedele dell'amore del Padre che a tutti tende le braccia e va incontro felice per avere ritrovato chi si era allontanato (*cf. Lc 15,11-32*).

Le **opere di misericordia**, infine, chiedono di essere vissute in modo particolare nei nostri Santuari, in quanto in essi la generosità e la carità sono da realizzare in modo naturale e spontaneo come atti di obbedienza e di amore al Signore Gesù e alla Vergine Maria.

Cari fratelli e sorelle, chiedo alla Madre di Dio di sostenermi e accompagnarvi in questa grande responsabilità pastorale che vi è stata affidata. Vi benedico e prego per voi. E anche voi, per favore, non dimenticate di pregare e far pregare per me nei vostri Santuari.

SORRIDIAMO INSIEME



A. Tullio

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ



SORRISI D'ANGELO

Settembre 2019

BAROFFIO Marta
 SESSAREGO Greta
 OLCESE Carlo
 REVELLO Nicolò
 SCARSO Mattia

Ottobre

MAGGIO Ginevra
 BOMBARDIERI Sophie

Novembre

OGNO Nina

FIORI D'ARANCIO

BOZZO Giuliano e NEGRI Metella, il 21 settembre 2019, a Camogli, Parrocchia di San Fruttuoso
 DELFINO Giuliano e GIRIBALDI Chiara, il 21 settembre 2019, a Camogli, Parrocchia di Santa Maria Assunta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

ZAPPETTI Maria Luisa, deceduta il 11 ottobre 2019, era nata nel 1937
 TORON Renata, deceduta il 12 novembre 2019, era nata nel 1929
 3 marzo 2019, era nata nel 1923

Fuori Comune

VAGO Giovanna, deceduta a Lavagna il 08 ottobre 2019, era nata nel 1936
 VENUSELLO Teresa, deceduta a Genova il 16 ottobre 2019, era nata nel 1922
 VILLATA Maria, deceduta a Genova il 26 ottobre 2019, era nata nel 1927
 ZEREGA Giovanni, deceduto a Avegno il 29 ottobre 2019, era nato nel 1968



FUNERALI

1 novembre 2019 - ZEREGA Giovanni, dec. il 29 ottobre e res. in via Aurelia 148/A, Camogli
 14 novembre - TORON Renata, dec. il 12 novembre e res. in via Aurelia 200/A, Camogli
 2 dicembre - MELANI Giulio, dec. a Recco, res. in via Fasceto 3, Camogli

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesse di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Giorgio, Lara, Alessio, Leonardo
- Famiglie Schiaffino, Venino, Grambusso e Alessandro
- Daniele, Nicolò, Anna, Federico



Cinquantesimo di Matrimonio

Coniugi
SCHIAPPACASSE Luciano
e CAVALLI Fausta



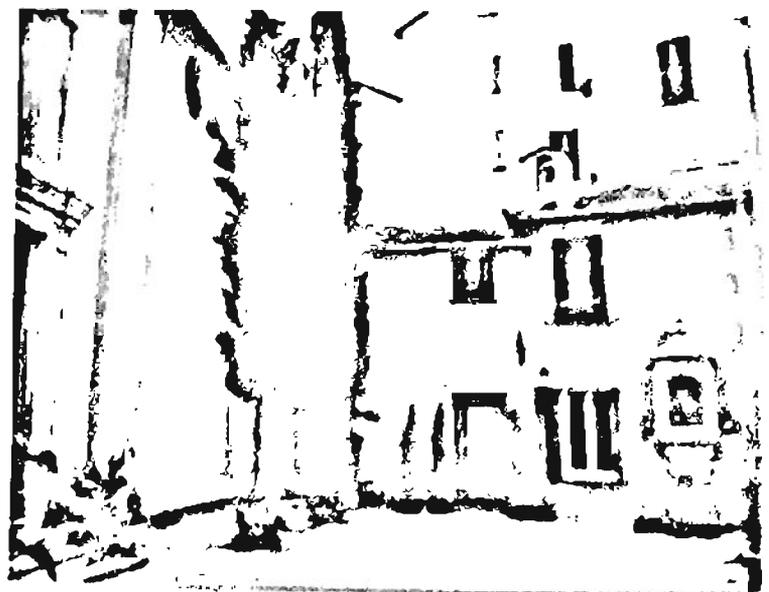
Testimonianze di devozione popolare nel Santuario di N.S. del Boschetto e nell'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina

di CARLA CAMPODONICO

Nel suo libro "La città di mille bianche velieri. Camogli" Gio Bono Ferrari racconta che l'Oratorio dei Santi Prospero e Caterina *"sta posto in alto al disopra della Via Vittorio Emanuele. Ha davanti un grazioso giardinetto quasi pensile con tre cipressi ancora adolescenti, che svettano in alto. Molti fiori nelle piccole aiuole. Oasi di pace proprio in mezzo al paese. Un piccolo campanile in un cantuccio; una piccola casetta per il Pevano nell'altro cantuccio. In mezzo l'Oratorio"*.

L'origine e l'evoluzione architettonica di questo piccolo edificio religioso sono legate alle vicende storiche dell'Arciconfraternita o Casaccia dei

SS. Prospero e Caterina sorta nel XV secolo nel solco del movimento devozionale dei Disciplinanti. Citato nella relazione di Mons. Francesco Bossio durante la sua visita pastorale del 1582, l'oratorio assume l'attuale conformazione nel corso del XVII e XVIII secolo. A questo ampio periodo storico rimandano la ricca decorazione a stucchi e l'impianto decorativo degli affreschi e delle tele alle pareti e ai due piccoli altari laterali. La devozione nei confronti dell'antico Crocifisso, collocato nella nicchia dell'altare maggiore e citato nei lasciti testamentari dei camogliesi già dal 1600, orienta le pratiche religiose dell'Arciconfraternita ai riti funebri



e all'accompagnamento dei defunti, tratti distintivi di tanti sodalizi dedicati al culto della "Buona Morte e Orazione".

Pur differenti per costituzione giuridica, storica e architettonica, l'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina e il Santuario di Nostra Signora del Boschetto sono entrambi espressione della devozione religiosa della popolazione camogliese nel corso dei secoli.

Se ne ha testimonianza da una relazione del 1946 dedicata alla storia dell'Oratorio, dove si racconta che, in occasione di calamità naturali, epidemie e guerre, la popolazione manifestava un tributo di fede tanto spontaneo, quanto partecipato, verso la Madonna del Boschetto e l'antico Crocifisso dell'Oratorio quale ringraziamento ed invocazione di protezione sulla città.

Si legge infatti che "Nel 1886 quando il terremoto rovinò nella riviera di Ponente Diano Marina ed altri paesi e il terremoto si ripeté più volte, i Camogliesi, perché cessasse il terremoto, e in ringraziamento di essere stati preservati dalle rovine dallo stesso altrove prodotte, fecero processione portando detto SS. Crocifisso e l'Arca col quadretto taumaturgo della Madonna del Boschetto.

Anche terminata la guerra del 1915 al 18 i Camogliesi portarono processionalmente detto Crocifisso al Santuario di N.S. del Boschetto in ringraziamento.

Nel 1945 terminata la terribile guerra di cinque anni di distruzione, nel giorno di domenica [...] di Maggio portarono processionalmente detto SS. Crocifisso al Santuario del Boschetto in ringraziamento di avere veduta fi-

nire la guerra e Camogli risparmiata dai bombardamenti e dal disastro della distruzione che si temeva perché Camogli era tutta minata dalle opere dei tedeschi.

* * *

N.B. Nella chiesa parrocchiale vi sono i corpi dei santi Prospero Vescovo di Terragona e di S. Fortunato martire, ai quali i Camogliesi da secoli tributano grande devozione, venerazione e preghiere. Al Santuario di N.S. del Boschetto, ove apparve la Madonna, ed è dai Camogliesi tenuta per la loro Castellana, hanno sempre grande devozione.

Nell'Oratorio fu pure molto pregato detto SS. Crocifisso. Anzi avendo dovuto sfollare il R.mo Parroco dalla Parrocchiale che come tutta Via Garibaldi e dell'Isola eran minate, per sette mesi



ORATORIO dei S.S. PROSPERO e CATERINA V. e M.
CITTA DI CAMOGLI



si eseguirono le funzioni parrocchiali in detto Oratorio e in parte nel Santuario di N.S. del Boschetto".

Queste annotazioni ci riportano a tempi in cui la devozione religiosa era ancora una forte componente della collettività cittadina, che si sentiva rappresentata sia nelle tradizioni, sia nelle immagini iconografiche conservate nel Santuario e nell'Oratorio.

Il ricordo di quelle antiche pratiche sia monito ancora oggi nel prendere coscienza delle più autentiche radici spirituali di Camogli e nel difendere il patrimonio storico ed artistico di questi due edifici religiosi che spesso richiedono, come accade oggi nell'Oratorio e frequentemente nel Santuario, interventi di restauro e di conservazione di particolare rilevanza.



NECROLOGI

Don Amos Romano

Mercoledì 13 novembre è deceduto Don Amos Romano, 77 anni, Canonico della Basilica dell'Immacolata. I funerali sono stati celebrati venerdì 15 novembre all'Immacolata. La Messa esequiale è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo, che fu compagno di ordinazione sacerdotale di Don Amos.

Circa cinquanta i sacerdoti concelebranti. Anche il Cardinale Tarcisio Bertone e il Cardinale Domenico Calcagno, tramite un telegramma, hanno fatto giungere il loro cordoglio e la loro vicinanza.

Mons. Mario Capurro, parroco della Basilica di S. Maria Assunta in Carignano, anch'egli compagno di ordinazione di Don Amos, ha tracciato un profilo del sacerdote defunto che di seguito riportiamo:

«Don Amos Romano è nato a Uscio il 18 settembre 1942 da Edilio e Caterina Bisso. Nel 1953 entrò nel Seminario del Chiappeto dove frequentò le scuole medie e il ginnasio; successivamente frequentò il liceo e il corso teologico nel Seminario Maggiore di Genova.

Il 29 giugno 1966 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Giuseppe Siri. Nel luglio dello stesso anno iniziò il suo ministero pastorale, lungo e intenso, con l'incarico di vice parroco a Camogli: un avvio felice, come lui ebbe a dire,

specialmente con i ragazzi di quella parrocchia. Purtroppo la contestazione del Sessantotto non risparmiò il gruppo dei giovani, provocando in don Amos tanta amarezza.

Nel 1972 fu trasferito come vice parroco a S. Martino d'Albaro e nel 1975 fu nominato parroco a Cravasco di Campomorone, avendo accanto a sé l'amatissima mamma e il padre che verrà a mancare proprio in quel periodo.

Amò quella piccola comunità parrocchiale come la sua famiglia e rimangono come segno del suo impegno le opere di restauro della Chiesa e la Società Operaia Cattolica.

Dopo nove anni, fu trasferito come Amministratore parrocchiale e successivamente come parroco a S. Maria Immacolata e S. Marziano di



Pegli, dove rimase per 25 anni. Fu il periodo di maggior impegno del suo apostolato, in particolare nell'ambito giovanile e degli anziani. A questo si aggiunge la cura materiale della chiesa, con la realizzazione di opere imponenti di restauro e abbellimento. Promosse il Centro Socio Assistenziale-Sanitario Pegliese, il gruppo giovanile A.N.S.P.I. e la Polisportiva Parrocchiale S. Marziano.

Nel 2009 fu trasferito parroco a S. Siro di Nervi e a N.S. della Mercede e S. Erasmo di Capolungo; in questo periodo la malattia fece lentamente declinare le sue forze, ma rimase però sempre vivace, accettando i limiti fisici con serenità, sentendosi nelle mani di Dio e a volte sapendo anche scherzare sui suoi malanni. Amante del bello, coltivò le varie forme dell'arte soprattutto a servizio della Chiesa e della sua liturgia. Credeva nelle amicizie che ha coltivato. Di carattere forte, schietto e ottimista, esprimeva sempre apertamente il suo pensiero, a volte anche con forza; questo tratto del suo carattere gli ha procurato tanto apprezzamento, ma a volte anche incomprensioni e fratture.

L'ultima sua tappa terrena è stato il canonicato nella Basilica dell'Immacolata, che gli ha permesso di trascorrere gli ultimi anni in grande serenità, contento di poter essere ancora utile nel ministero sacerdotale e sentendosi accolto con tanta cordialità e amicizia.

Il Signore Gesù, che don Amos ha amato e servito nella sua Chiesa, lo introduca nella Liturgia Celeste! A Dio, Amos!».



Dall'Immacolata di Genova-Pegli

Don Amos non avrebbe voluto un discorso su di lui, né il racconto di quello che lui ha fatto... Siamo noi invece che vogliamo ricordarlo - tutti noi che lo abbiamo incrociato per un pezzo più o meno lungo del nostro cammino nella vita - per quello che lui ci ha donato, grati al Signore per il dono di avercelo dato! È stato amico e padre, nel suo essere con ciascuno di noi uomo e sacerdote, compagno di viaggio in quel cammino di maturazione umana e cristiana che non si stancava mai di sostenere!

Amava la libertà e la Verità, il cui assoluto rispetto richiama in ogni momento: da lui abbiamo imparato quanto costa la coerenza, senza scotti innanzitutto verso se stessi, ma anche quanto vale il donare, senza contagocce.

Esortava all'impegno e alla responsabilità nella vita di ogni giorno, ma con il sorriso e la gioia, quella che viene dalla capacità di stare insieme, di condividere, di parlarsi guardandosi negli occhi...

Diceva di "non saper fare", ma auspicava e apprezzava le cose belle e benfatte, che ricercava con entusiasmo: ha fatto e ci ha lasciato fare tante cose, per tanti...

Sopra ogni cosa, però, ci ha insegnato ad amare Dio, a pregare e ad incontrare il Signore nella essenzialità, senza formalismi e ipocrisie: inginocchiato per ore, fino a che ha potuto, nella prima panca in chiesa, ci ha testimoniato in silenzio il primato di Dio.

Abbiamo ricevuto tantissimo da don Amos, molto di più di quello di cui

abbiamo consapevolezza, anche nella fatica di quei momenti di distanza, causati dal non subordinare i principi ed i valori nemmeno agli affetti.

E abbiamo imparato quello che ci ha sempre instancabilmente ricordato che resta, nonostante tutto: fare il bene e voler bene, a Dio e agli uomini. Diceva con tenerezza che il Signore

era l'Amore della sua vita, orgoglioso di servirlo prima di ogni altra cosa: "sacerdote di Cristo" ha voluto fosse scritto sulla sua croce in legno...

Caro Amos, hai servito il Signore per tutta la vita: continueremo noi a pregarLo adesso, anche per te, perché tu possa essergli vicino per sempre!

P. P.

CAMOGLI

Abbiamo ancora negli occhi quel giorno (8 ottobre 2019) quando hai detto Messa in ricordo di Ido Battistone di cui Tu, all'epoca (era il 1969), fosti un sostenitore intuendo la sua capacità di incontro che aveva con i giovani.

Eri contento di poter tornare, dopo 53 anni, nella Camogli che ti aveva visto agli inizi della tua vita sacerdotale.

Siamo rimasti sempre in contatto anche con il passare degli anni e sappiamo che ci sei sempre rimasto vicino e hai seguito le avventure del gruppo del "Dragun" e del suo equipaggio.

Era giusto renderti omaggio al Tuo funerale come si fa con un marinaio che con noi ha remato nella vita portandoti, al tuo fianco i remi del "Dragun".

Buon viaggio Don Amos



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



*Quando le Parrocchie di Camogli
venivano in pellegrinaggio al Santuario*

